

«Musica e champagne, i miei anni da favola»

Peppino di Capri: l'isola felice, i sandali e il twist

Giovanni Bogani
■ CAPRI (Napoli)

IL CIUFFO, il twist, gli occhialoni. La gente che balla con le braccia ad angolo. «Let's Twist Again», la canzone di Speedy Gonzales. Ma anche il romanticismo, «Nun è peccato», «Luna caprese», «Champagne». Quando dici Peppino di Capri, è un mondo intero quello che nomini. Gli anni Sessanta, i vip che passavano in piazzetta, sandali bassi e pantaloni a tubo. Vedi l'Italia che torna a sorridere, e che lo fa anche attorno a un juke-box. È lunga oltre mezzo secolo la storia d'amore tra Peppino e la canzone. Lo incontriamo nella sua casa, incastonata nella roccia. Da lì si vede tutta Capri, si guarda il mare. E anche più in là. Oggi è il giorno di un compleanno. Quello di una delle sue canzoni più famose, «Champagne». Quarant'anni. «È vero», ricorda: «La cantai a Canzonissima, la sera del 5 gennaio 1974. Arrivai quinto, pensai: ma forse non capisco più questo mestiere. Invece dopo pochi mesi era diventata una delle canzoni più cantate in tutto il mondo».

Come nacque?

«La scrisse Mimmo di Francia, grande paroliere. Io volevo mandarla a Aznavour, mi sembrava perfetta per lui. Poi feci un provino, e pensai: però, m'è venuta bene pure a me! Quasi quasi la canto io...».

Ha festeggiato?

«Mi sono fatto un regalo molto speciale: un videoclip di «Champagne» a cartoni animati, prodotto da Nicola Barile, un disegnatore napoletano, e realizzato da un gruppo di cartoonist argentini. E presentato in anteprima qui, al festival «Capri Hollywood»».

Lei è nato proprio a Capri, vicino alla piazzetta?

«Sì, a due passi. Non era ricca, la mia famiglia: mio padre per arrotondare suonava in una banda: sax, clarino, violoncello e contrabbasso. E in casa c'era un pianoforte. Era il mio amico, il mio unico giocattolo».

La leggenda dice che si esibì a quattro anni. È vero?

«Sì. Nel 1943, le truppe alleate erano di stanza a Capri. Mio zio mi

portò davanti al generale Clark, il comandante in capo, che alloggiava all'hotel Tiberio. Dovetti piacerli, perché da allora ogni weekend suonai per le truppe alleate».

Ma quando iniziò la carriera



vera e propria?

«Nel 1956 partecipammo a una trasmissione tv, «Primo applauso», condotta da Enzo Tortora. Ci chiamavamo Capri Boys. Vincemmo un televisore! Ma a Capri la tv non era ancora arrivata, così lo vendemmo per ben novantamila lire!».

Perché il nome Peppino di Capri?

«Per caso. Ci chiamarono a Milano, per incidere i pezzi che suonavamo nei locali. Dovevano essere dei provini: invece decisero di farne il nostro primo disco. Ma il nome? Giuseppe Faiella era troppo normale, non aveva niente di artistico. Il chitarrista Mario Cenci mi disse: «Come ti chiamano tutti? Peppino. Da dove vieni? Da Capri. E allora

tu sei Peppino di Capri?».

Capri era un crocevia del mondo, negli anni '60. Avrà incontrato tantissimi personaggi famosi.

«Sì, ma non ci facevo caso. Una sera c'era un tipo che stava col gomito sul mio pianoforte, e con gli occhiali enormi mi guardava. Era Aristotele Onassis, l'uomo più ricco del mondo! Non potevo dirgli di farsi più in là...».

LA FESTA

Un videoclip a cartone animato per celebrare l'anniversario della canzone più fortunata

Jacqueline Bouvier, futura signora Onassis, c'era?

«No, ancora no. All'epoca lui stava con la Callas, credo».

Grace Kelly?

«Sì, lei veniva molte volte, insieme al principe Ranieri di Monaco. Ma non era come oggi, non si faceva-

44 IL PRIMO AMORE

Una ragazza bellissima, che non si stancava mai di sentirmi suonare: Nico, sarebbe diventata la musa di Andy Warhol e dei Velvet Underground

no le foto coi telefonini, tutto era molto più normale».

Amori capresi?

«Il primo. C'era una ragazza bellissima che stava tutta la sera seduta accanto al pianoforte. Due occhi meravigliosi. Quando tornavo a casa, si metteva sugli scalini e aspettava l'alba. Era Nico. Sarebbe diventata la musa dei Velvet Underground, con Lou Reed, la più grande amica di Andy Warhol, icona del pop».

Che tipo era?

«Una notte andammo insieme a passeggiare. Si mise a camminare in bilico sul muretto di via Krupp, a strapiombo sul mare! Poi finimmo sulla spiaggia, sotto una barca capovolta, ad aspettare l'alba».

Nel 1965 fu l'unico cantante italiano ad aprire i concerti dei Beatles...

«C'era il delirio attorno a loro, e anch'io li vedevo da lontano. Riuscii a fare una foto insieme soltanto l'ultimo giorno, a Roma. Però sono anche l'unico che ha un filmato del loro concerto. Era proibito. Io li filmai, con una cinepresa 16 millimetri, a colori. George Harrison mi vide, mi fece segno di no. Io ebbi il coraggio di dire: guarda che sono anch'io un cantante, suonano prima di voi. E lui mi lasciò fare. Anche oggi la Rai chiede a me le immagini di quel concerto».



Peppino Di Capri oggi, a 75 anni, e al pianoforte a Capri nel 1964; sopra, il manifesto del suo concerto con i Beatles nel 1965